

*Vi auguro di essere analfabeti*

In questa giornata di interventi mi sono reso conto di nuovo quanto per me sia importante, come credo per voi, soprattutto una parola: "ascoltare".

Non possiamo restare chiusi nei nostri recinti, nel nostro mondo, nei nostri interessi: dobbiamo uscire tutti cominciando da noi stessi e dai nostri singoli recinti – a volte anche dai nostri gruppi – per costruire insieme; in particolare quando siamo chiamati reciprocamente ad ascoltarci. Questo ho cercato di fare, come faccio sempre, anche se non sempre ci riesco, a volte sono presuntuoso, devo fare un esame di coscienza mi devo interrogare molte volte. Anche facendo queste riflessioni ho pensato di iniziare il mio intervento facendovi un augurio che in genere faccio a me stesso: vi auguro di essere nella vostra vita capaci di essere analfabeti. Che non vuole dire non studiare: esattamente il contrario. Voi avete questa responsabilità, avete dimostrato in questi giorni capacità, intelligenza, sensibilità. Ho sentito il frutto del vostro lavoro che è un segno di positività, ma vi auguro ancora di essere analfabeti, di non arrivare cioè a pensare di aver capito tutto proprio perché avete studiato e magari vi siete laureati. La curiosità la voglia di interrogarsi, di studiare, di ascoltare, di essere persone che si documentano spero che vi accompagni per tutta la vita. Lo dico a

me innanzitutto, perché è molto pericoloso, si può diventare uno di quelli che fanno agli altri le domande su cos'è la libertà poi magari non ci sono dopo per ascoltare ciò che rispondono gli altri. Io diffido di chi ha capito tutto, di chi sa tutto. Voi avete testimoniato venendo qui anche con i sacrifici, grazie alla spinta di chi ha permesso tutto questo, la Regione e la Provincia di Pistoia in particolare che ha avuto quest'idea e l'ha portata avanti. È importante che ci sia qualcuno che ci crede che dà le gambe alle idee, rispettando le libertà degli altri, ma, vi prego, diffidate chi ha capito tutto, di chi ha la formuletta in tasca. Le persone vere sono come voi, si interrogano, fanno domande e sono in grado di fare anche domande scomode e allo stesso tempo con imbarazzo, perché uno tende a pensare: "chissà se mi capiscono, chissà se quello che dico è chiaro". E allora è importante a volte parlare "di pancia", però mantenendo un altro passaggio, perché è facile dire le cose, ma tra il dire e il fare ci sono i grandi cammini. Quindi abbiamo bisogno della nostra domanda, non si può chiedere agli altri di fare delle cose che noi non riusciamo a fare.

Parlavamo prima della scuola, della famiglia delle altre agenzie formative...ma quanto è importante il ruolo delle istituzioni!

Soprattutto a chi amministra il paese noi chiediamo coerenza "tra il dire e il fare", perché il rispetto della legalità e delle regole, che oggi giustamente si chiede molto ai giovani, deve valere per tutti.

Noi non vogliamo tirare fuori giudizi su alcuno, interroghiamo noi stessi innanzitutto, facciamo i nostri esami di coscienza. Mi sembra di condividere un bisogno di ascolto in molti dei vostri contributi, dei biglietti che avete scritto per queste giornate; anche leggendo questi vostri pensieri vi auguro di essere analfabeti, di avere quella curiosità, quella voglia di domandare di mettersi sempre in gioco di non dar nulla per scontato. Quello che avete scritto veramente rappresenta quella ricerca di verità e conoscenza che diventa importante e quel bisogno di uscire dai nostri mondi e per confrontarsi con quelli degli altri che diventa fondamentale.

Ci sono tre parole nel mondo che sono fra le parole più pronunciate; esiste una graduatoria internazionale e tre di queste mi fanno saltare sulla sedia.

C'è la parola Pace: mai questa parola e quello che è dentro viene derisa, calpestata e usata come oggi. Fa parte delle "parole multiuso". Noi parliamo di pace positiva, quello di cui parla Papa Giovanni Paolo II: tutti la rispettano, ma poi fanno quello che vogliono.

C'è la parola Giustizia: ditemi se non è questa una parola multiuso, che uno usa secondo la sua interpretazione.

La terza parola è Solidarietà: e io faccio fatica a mettere questa fra le parole multiuso, perché solidarietà non può diventare un mestiere e una bandiera. La solidarietà più vera viene fatta spesso nel silenzio. Allora non smetto di interrogarmi nella mia coerenza, perché queste non diventino anche per me parole multiuso: c'è bisogno di coerenza e la coerenza comincia da noi.

In proposito faccio riferimento ad una pagina del vangelo che mi è caro: in questo passo si dice che alla fine della vita noi saremo chiamati a rendere conto delle nostre parole inutili.

E allora io sento questa responsabilità: nel ruolo pubblico che uno ha, nel misurare le parole, ma anche nel coraggio di parole di denuncia rispetto alle ingiustizie ai diritti calpestati. Perché non si può tacere su chi vuole modificare la Costituzione, non si può tacere in un mondo dove la finanza diventa presupposto numero uno a scapito della storia delle persone.

Vi auguro cari amici il coraggio della denuncia e della parola rispettosa. Sempre. Che non venga meno la denuncia delle cose che non vanno bene.